

lemiche e delle rabbiose confutazioni, che ne accompagnarono la pubblicazione, e di esaltare invece la qualità del testo come mezzo idoneo al rinnovamento religioso e spirituale del clero. [...] Mi pare che il Casara puntasse su tre elementi per la rieducazione del clero: il ruolo dei parroci, la predicazione, l'insegnamento nei Seminari, un cambiamento che avrebbe potuto incominciare dalla periferia, quasi sottovoce, proprio per impulso dei vescovi veneti, di qui il suo grande appassionamento nel proporre, nello spiegare, nel trattare, nel 1859, con i vescovi per il grande rinnovamento ecclesiale» (pp. 7-8). De Rosa si riferisce al contributo del Casara al Concilio Provinciale Veneto del 1859: il religioso infatti partecipò alla sua preparazione e, poco prima, diede alle stampe l'opera *Esposizione del principio filosofico di Antonio Rosmini, e sua armonia colla dottrina cattolica, con un'appendice sull'ordinamento degli studi teologici*. Ma come chiarisce Gianni Bernardi in uno dei tre saggi del volume (*Il Concilio provinciale veneto: da una Chiesa sottomessa ad una Chiesa libera?*, 137-81) ben poco passò dei suggerimenti di Casara nelle determinazioni conciliari.

Il contributo di Luciano Malusa (*La fedeltà al 'lume della verità', 73-136*) illustra — sul piano filosofico — il rosminianesimo del Casara, in particolare il suo tentativo di presentare e utilizzare le teorie gnosologiche-ontologiche di Rosmini, sviluppando pure in modo originale le potenzialità di quelle teologiche e morali (in particolare riguardo al tema della libertà). Diventava così centrale la nozione del «lume della verità» cioè della «luce intellettuale» (in una concordanza tomistico-rosminiana) ai fini di delineare una compiuta dottrina che potesse essere di aiuto, anche sul terreno ascetico, a preti e a intellettuali cattolici: «La filosofia del 'divino' — conclude Malusa — che rende conoscibili le realtà, congiungendosi con l'uomo in quanto è luce, mi sembra l'elemento decisivo per capire le opere di Casara e per capire anche l'entusiasmo del suo impegno speculativo» (p. 134).

Diego Beggiao traccia del Casara un rapido, ma denso e puntuale profilo biografico (*Linee di una biografia*, 13-72), insistendo soprattutto sul suo impegno come Superiore Generale della Congregazione, in

particolare per riacquistare le scuole e le case dell'Istituto, dopo che il 2 maggio 1867 il consiglio di amministrazione del Fondo per il Culto comunicò la delibera che applicava agli istituti Cavanis l'articolo 1 della legge sulla soppressione 7 luglio 1866. In virtù di questa sua importante attività il Casara è ritenuto «secondo fondatore». Il saggio di Beggiao illustra pure i contrasti e i dispiaceri che amareggiarono il Casara a causa delle sue aperte simpatie rosminiane. Nel 1883, per esempio, il Patriarca di Venezia card. Agostini comunicò a Casara che, a motivo del suo filorosminianesimo, egli era indotto a disporre che i chierici di filosofia e teologia dell'Istituto Cavanis frequentassero la più «sicura» scuola del seminario patriarcale (la lettera è riprodotta utilmente in appendice: pp. 183-88).

Quasi commoventi sono le parole che il Casara scrisse al Patriarca nel 1888, dopo il decreto del S. Uffizio *Post obitum* (che condannava, com'è noto, XL proposizioni estratte dalle opere di Rosmini). Casara faceva piena sottomissione, con le stesse parole usate da Rosmini dopo la condanna delle *Cinque piaghe*: «mi affretto a dichiarare all'Emin.za V.a Rever.ma, che puramente e semplicemente, e in ogni modo migliore, coi sentimenti di profondissima venerazione e devozione illimitata alla Santa Sede [...], nonché dietro il grande esempio dato dallo stesso Rosmini, e che ora certamente rinnoverebbe; [...] accetto senza condizioni il Decreto, e umile mi sottometto» (p. 60).

FULVIO DE GIORGI

GIANCARLO BOLOGNESI, *Leopardi e l'armeno*, Milano, Vita e Pensiero, 1998 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica, Scienze Filologiche e Letteratura, 59). Un vol. di pp. XIII-144.

Dietro suggerimento di Sebastiano Timpanaro, acuto interprete di scritti filologici leopardiani, l'autore ha raccolto vari lavori su Giacomo Leopardi recensore e critico di testi armeni. La letteratura scritta armena incomincia dagli albori del V secolo con la traduzione della Bibbia e anche nei secoli successivi continuò a essere una letteratura di traduzioni in particolare di testi greci, cosicché il greco divenne per gli armeni la ri-

serva a cui attingere parole nuove per esprimere concetti e dottrine desunte dal mondo greco. I rapporti tra mondo greco e mondo armeno sono già intensi nel I secolo a.C. Anche i Parti, che hanno dominato l'Armenia nei primi secoli dell'era volgare, hanno scritto i loro primi documenti in greco. La tradizione culturale greca ha esercitato un notevole influsso sul lessico armeno anche attraverso la mediazione dei Parti. La penetrazione cristiana rappresentò un grande elemento di diffusione della cultura greca in Armenia che rivolse poi la sua attenzione anche alle opere profane. Si deve alla letteratura armena il merito di avere conservato, nelle sue traduzioni, opere perdute sia della letteratura greca sia di quella siriana.

Leopardi comprese l'importanza delle traduzioni armenie di testi di Eusebio e di Filone spesso perduti nell'originale greco: di essi si occupò in due lavori filologici che pubblicò giovanissimo insieme alle *Notae* sul *De re publica* di Cicerone. Leopardi si servì di versioni latine dei testi, non conoscendo direttamente l'armeno, e con mirabile acume riuscì a cogliere l'esatta redazione del testo greco sotteso alla traduzione armena. Alcune congetture di Leopardi sono state confermate poi da codici greci a lui ancora ignoti; spesso riuscì a capire le lezioni di manoscritti greci andati poi perduti di cui potevano ancora disporre gli anonimi traduttori armeni del V e VI secolo.

I lavori di G. Bolognesi, qui raccolti, riguardano: le osservazioni di Leopardi sulla traduzione armena del *De Providentia* di Filone; le *Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio*; le note ai *Progymnasmata* di Teone. I testi di Filone e di Eusebio sono conservati solo nella traduzione armena. I lavori raccolti in questo volume si propongono di colmare la lacuna, relativa allo studio di questi lavori filologici di Leopardi e fanno rilevare l'acume di un Leopardi, che poco più che ventenne, ha saputo trarre da testi armeni (conosciuti attraverso traduzioni latine) deduzioni che specialisti di armeno non sono riusciti a trarre.

G. Bolognesi, indoeuropeista, studioso di lingue classiche e germaniche, ha dedicato molta attenzione anche a testi armeni traendone nuove e importanti deduzioni a confronto con i testi greci originali e anche senza.

CELESTINA MILANI

*Linguaggio, comunicazione, informazione e informatica*, a cura di WALTER BELARDI, Roma, Dipartimento di Studi Glottoantropologici, Università «La Sapienza», Editrice «Il Calamo», 1998 (Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche, 46). Un vol. di pp. 618.

Il volume si apre con una frase di Edward Sapir: «It is difficult for a modern linguist to confine himself to his traditional matter». Tale frase costituisce una valida premessa alla presente opera di W. Belardi, indoeuropeista e orientalista, esperto di problemi di filosofia del linguaggio, noto per ricerche sul pensiero grammaticale, interessato anche a dialetti romanzi, ecc.

In questo lavoro, di notevoli dimensioni, W. Belardi studia la teoria del linguaggio e l'avvento delle teorie dell'informazione e dell'informatica, nel quadro delle problematiche del linguaggio come complesso di facoltà diverse. Vengono approfonditi anche: i rapporti tra comunicazione e cibernetica, tra teoria dell'informazione e entropia universale; gli aspetti utilitaristici e culturali dell'informatica; la crescita e la pervasività dell'informazione, il rischio della disinformazione; la versione digitale dell'universo e la sua giusta collocazione; i formalismi razionalistici e il linguaggio; l'irrepetibilità dell'evento e la ripetibilità dello schema; il polideterminismo del linguaggio e le strategie del calcolo; la linguistica computazionale.

Nel complesso si tratta di un volume ricchissimo di idee, di problematiche, di proposte: un volume emerso da una lunga sedimentazione linguistica, filosofica e umana.

CELESTINA MILANI

*Linguistica e dialettologia. Studi in memoria di Luigi Rosiello*, a cura di MARIA SOFIA CASULA, ANTONIETTA DETTORI, INES LOI CORVETTO, ANNA MURA PORCU, Roma, Carocci ed., 1998 (Dipartimento di Linguistica e Stilistica, Università di Cagliari, Ricerche 22/Linguistica). Un vol. di pp. 129.

Le quattro studiose presentano inizialmente gli anni cagliaritari di Luigi Rosiello, puntualizzandone i programmi didattici e la produzione scientifica.